

LA MEMORIA E IL DILEMMA

di MARIO MONTI

Caro direttore, la scomparsa del cardinale Carlo Maria Martini priva la comunità dei credenti, ma anche le moltitudini di quanti non credono o non sono certi di credere, di un punto di riferimento dotato di eccezionale carisma e forte autorevolezza, uniti al profondo rispetto per ogni interlocutore. «Maestro dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo nella nostra epoca», come è stato definito, Carlo Maria Martini lascia un vuoto incalcolabile tra coloro che hanno trovato in lui una guida intellettuale e spirituale, attraverso la parola, gli scritti, l'esempio.

Ma va a prendere il posto che gli compete tra i grandi italiani ed europei che hanno contribuito a forgiare il pensiero religioso e la vita civile della nostra epoca.

Serberò per sempre la memoria, l'impronta e l'emozione degli incontri con il cardinale Martini, delle conversazioni con lui sull'educazione dei giovani, sui difficili momenti più volte vissuti dall'Italia negli ultimi trent'anni, sui ruoli della società civile e della comunità politica, sul valore dell'Europa unita, sull'impegno incessante necessario per avanzare verso quell'obiettivo, sulla forza d'animo che occorre per riprendersi dopo le inevitabili battute d'arresto. Poche persone, desidero riconoscerlo in questo momento, hanno influenzato i miei orientamenti e le mie scelte come Carlo Maria Martini. Sull'Europa, soprattutto. Un tema che Martini ha sempre coltivato con passione, spesso in modo profetico. Sul *Corriere della Sera* del 1° maggio 1998, salutando la nascita dell'euro, egli esortava l'Europa a dare prova di un «supplemento di responsabilità». A cominciare da quella sfida che «consiste nel mostrare, con programmi concreti, che la moneta unica e lo stare insieme in un certo modo aumentano le prospettive di lavoro per tutti, in un quadro di autentica solidarietà». Prima di quello storico passaggio, intervenendo al Parlamento Europeo a Strasburgo nel 1997, l'Arcivescovo di Milano rifletteva sul tema *Suggerimenti sull'Europa alla luce dell'opera di Sant'Ambrogio*, in occasione del XVI centenario della morte del suo grande predecessore. «Ritengo si possa dire che l'Europa si trova di fronte a un bivio importante, forse decisivo, della sua storia. Da un lato, le si apre la strada di una più stretta integrazione: le linee per realizzarla sono molte e in gran parte sono incluse nella sua stessa storia. Dall'altro lato, la strada che può aprirsi è anche quella di un arresto del processo di unificazione o di una sua riduzione solo ad alcuni aspetti non pienamente rispettosi dei valori su cui deve fondarsi una vera Unione». «La scelta, dunque, sembra essere tra un'unità più stretta capace di coinvolgere un maggior numero di popoli e nazioni e una battuta d'arresto che potrebbe portare alla disgregazione dell'edificio europeo o alla identificazione di tale edificio con una sola parte del Continente».

Dilemmi drammatici, intravisti da Carlo Maria Martini con grande lucidità. Sta oggi a noi --- sotto la sua perdurante guida, speriamo --- batterci affinché gli aspetti negativi delle sue profezie non si avverino.

